

Achille Serrao
ABITO DA SERA
un cd prodotto da Heliconia.

L'itinerario artistico di Achille Serrao ha qualcosa di assolutamente unico nel panorama della neodialettalità: la sua riscoperta matura del dialetto napoletano di famiglia, insieme con quello romanesco di nascita e residenza, sono valsi per lui come un antidoto alle soluzioni troppo algide della scrittura d'avanguardia alla quale si era educato. Da quel momento, accanto a un autorevole lavoro critico di scoperta e studio della migliore poesia dialettale di tutte le contrade italiane, nel quale Serrao si è distinto per rigore e severità, egli ha affrontato un cammino a ritroso verso la tradizione otto e novecentesca della poesia e della canzone romantica, nelle quali il poeta ha cercato incessantemente il controcanto dolce col quale lenire le asperità della vita. Come mettendo fra parentesi la propria produzione originale (in lingua e nei due dialetti di competenza), Serrao ha preferito negli ultimi anni divenire l'alfiere della tradizione popolare, quasi provocatoriamente contrapponendola alla volgarità della cultura *pop* dei nostri giorni.

Così non stupisce che in questi ultimi mesi sia riuscito a dare finalmente corpo a un'opera musicale, un cd nel quale la sua voce recitante e cantante è accompagnata dalle musiche originali eseguite dalla chitarra di Andrea Allocca, dal flauto di Andrea Salvi e dal pianoforte della moglie, Paula Gallardo, che è anche compositrice delle musiche che accompagnano una poesia di Giuseppe Gioacchino Belli e le due versioni (romanesca e napoletana) del solo testo che in questa operazione si deve allo stesso Serrao e che fa da *ouverture* alle due sezioni del cd. Quest'ultimo, infatti, si compone simmetricamente di sette 'tracce' romanesche e altrettante napoletane, che varrà la pena elencare (qui con indicazione del solo autore del testo), a beneficio dell'ascoltatore che potrebbe smarrirsi nell'intricato lavoro di ricucitura fra liriche solo recitate e serenate vere e proprie: 1. *Cima de le dorcezze* (serenata di Serrao); 2.

Tutta la notte 'n sogno (serenata di Perugini); 3. *La mela* (lirica di Dell'Arco) seguita da *Bella quanno te fece mamma tua* (serenata di Perugini); 4. *A la ppiù bbella de Roma* (lirica di Zanazzo) seguita da *La serenata* (trasposizione musicale di un testo di Belli); 5. *Sera trasteverina* (lirica di Marè) seguita da *Affaccete Nunziata* (serenata di Ilari); 6. recitazione di alcune brevi liriche di Rosangela Zoppi (*Amanti, Una canzone, Amore e Lui e Lei*) intercalata da *Nina si voi dormite* (serenata di Leonardini); 7. le liriche *Rondinelle* (Zoppi) e *Roma biscroma* (Marè) seguite da *Serenata sincera* (serenata di Martelli); 8. *Ducezza cimmarella* (serenata di Serrao); 9. *Fenesta vascia* (serenata anonima); 10. *Uocchie d'ammore* (lirica di Ragione) seguita da *Napulitanata* (serenata di Di Giacomo); 11. *Serenata* (lirica di Capurro) seguita da *Era de maggio* (serenata di Di Giacomo); 12. *Vocca addurosa* (lirica di Di Giacomo) seguita da *I' te vurria vasà* (serenata di V. Russo); 13. *Dal Cariteo* (lirica di Di Giacomo) seguita da *Scètate* (serenata di F. Russo); 14. *Serenata a na vicina* (lirica di Di Giacomo) seguita da *Voce 'e notte* (serenata di Nicolardi).

Il *puzzle* poetico-musicale (lo stesso Serrao parla nel libretto che accompagna il cd di «assemblaggio») si sostiene attraverso la coerenza e la corrispondenza tematica e lessicale delle liriche solo recitate e delle serenate che le seguono. Ad esempio agli occhi innamorati con cui si apre la lirica di Ragione seguono gli occhi assonnati della serenata di Di Giacomo; e ancora sul tema del sonno sono incentrati i testi di *Dal Cariteo* di Di Giacomo e di *Scètate* del suo grande e irriducibile rivale Ferdinando Russo, che solo l'artificio magico della 'festa napoletana' di Achille Serrao riesce a mettere insieme e non solo a far convivere, ma persino a far risaltare reciprocamente, conciliando gli animi opposti – l'uno metafisico, l'altro popolare – dei due grandi elegiaci campani (anche se nel caso della celebre canzone di Russo andrà considerato il non secondario valore aggiunto della struggente musica di Costa, qui ben eseguita alla chitarra).

Il quadro d'insieme che se ne ricava è quello di una grazia musicale e insieme lette-

raria che ci svela il trucco di un'operazione alfine nient'affatto 'popolare'. Non un interesse etno-musicale ha animato Serrao, ma l'aspirazione a cogliere *in re* e senza complesse riflessioni teoriche il passaggio, fra Otto e Novecento, da una dialettalità proletaria e concreta a un'altra sublime e mentale, secondo una traiettoria che potrebbe andare, per Roma, dall'aspirazione all'anonimato popolare di Belli al *divertissement* linguistico di Dell'Arco (il curatore, al fianco di Pasolini, di *Poesia dialettale del Novecento*); allo stesso modo per Napoli si potrebbe osservare un'analogia parabola dal realismo narrativo di Capurro (l'autore anche di *'O sole mio*, al cui fascino non fu estraneo inizialmente Di Giacomo) alla neobucolica di Nicolardi, tanto arcaizzante da disvelare tutto il suo deliberato anacronismo (e dunque il suo valore concettuale ed estetizzante) ormai in pieno Novecento. Al termine dell'ascolto ci si accorge che sarebbe stato proprio opportuno indossare un *abito da sera*...

Daniele Maria Pegorari